

Storie interrotte

Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

a cura di
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo



PADOVA
UP



P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica – Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali.

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

dBC
DIPARTIMENTO
DEI BENI CULTURALI
ARCHEOLOGIA, STORIA
DELL'ARTE, DEL CINEMA
E DELLA MUSICA

Prima edizione 2022 Padova University Press

Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

© 2022 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press
Impaginazione: Oltrepagina, Verona

ISBN 978-88-6938-320-5



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

a cura di
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo

Storie interrotte

Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

INDICE

Presentazione	9
Ricostruire “storie interrotte”. Un approccio interdisciplinare VERONICA GALLO, MARTA PREVITI, CLELIA SBROLLI, GABRIELE TASCHETTI, LUCA ZAMPARO	11
ARCHEOLOGIA	
Storie di vite interrotte. Sepolture infantili a Nora tra <i>tofet</i> e necropoli ALESSANDRO MAZZARIOL, MELANIA GIGANTE	17
“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”. Il caso controverso degli scavi Ottocenteschi dell’abate Soranzo nella necropoli Nazari di Este VANESSA BARATELLA	29
Storie interrotte dalla necropoli dell’età del ferro del CUS-Piovego (Padova): metodi per la ricostruzione di contesti perduti in campo archeologico VERONICA GALLO, DAVID VICENZUTTO	39
“Storie dalla carta”. Archivi e ricerca archeologica: il caso di Narce MARCO PACIFICI	51
La Necropoli Laurentina di Ostia: ricostruzione di un contesto SILVIA DIANI	61
I siti di lavorazione dei metalli nel Veneto romano. Approcci metodologici per la riscoperta di realtà prima ignorate LEONARDO BERNARDI	71
Il <i>CyReNe-Project</i> . Numismatica digitale tra ricerca e salvaguardia ALESSANDRO CATTANEO, MARCO TOGNON	83
Torri di guardia e mulini ad acqua a Riposto e Mascali (CT): tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e architettonico alle pendici dell’Etna DARIO CALDERONE, CLAUDIO PATANÉ	89
Storie interrotte, storie frammentarie: per una definizione di collezione LUCA ZAMPARO	95
MUSICA	
The conceptual layers of <i>mousikē</i> : a trivial social practice or the divine representation of <i>kosmos</i> ? ŠARŪNAS ŠAVĖLA	105

Indice

<i>Ex uno plures</i> : la réorganisation des manuscrits musico-liturgiques à Sainte-Justine de Padoue MATTEO CESAROTTO	113
Valorizzare un'opera incompleta: il caso dei "Motetti concertati a due voci" di Tomaso Cecchini (Venezia, 1613) GABRIELE TASCHETTI	119
STORIA DELL'ARTE	
Ricostruire storie di pietra: per una rilettura degli scambi artistici tra Abruzzo e Capitanata nel Medioevo centrale GIULIA ANNA BIANCA BORDI, ELEONORA TOSTI	133
Per una ricollocazione di due "pale ribaltabili" decontestualizzate sulla costa istriano-dalmata PASQUALE FRANCESCO ANTONINO GIAMBÒ	143
I "Notatori" di Pietro Gradenigo: dal manoscritto al Web CHIARA BOMBARDINI, DANIEL ZILIO	151
"Sant'Agostino che consegna la Regola ai canonici" di Lazzaro Bastiani: una storia interrotta e ritrovata NICOLE DE MANINCOR	155
Rileggendo De Dominicis. Ritrovamenti e precisazioni per una storia della pala d'altare nel Rinascimento meridionale ORAZIO LOVINO	161
Fortuna della <i>Tabula Cebetis</i> nel marchesato di Monferrato. Il caso del fregio perduto di Giacomo Rossignolo per Rolando Dalla Valle JACOPO TANZI	171
Una venerata reliquia dimenticata. Ricerche attorno al riccio di pastorale di San Nicolò dei Mendicoli MARCO TOFFANIN	181
La rimozione di affreschi e stucchi nella Padova del dopoguerra. Il caso di palazzo Trotta-Arnhold GIULIO PIETROBELLI	191
La voce "dimenticata" di Gino Fogolari contro gli sventramenti a Padova durante il Ventennio ALICE CUTULLÈ	201
"Così le cose più sante si van miserabilmente profanando!" Stanislao D'Aloe, ispettore per la tutela dei monumenti artistici napoletani a metà Ottocento FRANCESCA DE LUCA	211

La vicenda del circolo “Il Pozzetto” di Padova e della mostra “La nuova concezione artistica”: un caso di interruzione forzata MARTA PREVITI	215
Gli autoriduttori dei Circoli del proletariato giovanile: ripercorrere una storia dimenticata ANDREA CAPRIOLO	225
Carmelo Cappello a Venezia: una storia (quasi) dimenticata della scultura italiana AMBRA CASCONI	233
TAVOLE	243

STORIA DELL'ARTE

Ricostruire storie di pietra:
per una rilettura degli scambi artistici tra Abruzzo e Capitanata
nel Medioevo centrale

GIULIA ANNA BIANCA BORDI
Università Ca' Foscari Venezia
b.giulia.b@gmail.com

ELEONORA TOSTI
Université de Lausanne
eleonora.tosti@gmail.com

Abstract

The paper constitutes a synthetic re-examination of the stylistic connections of the liturgical furnishings of the monasteries of S. Clemente a Casauria in Abruzzo and S. Maria di Pulsano in northern Apulia, evaluating the cultural and social dynamics that enlivened their geographical and historical-artistic context. The aim is to improve the focus on some already present issues in historiography, for example on the origins and movements of certain workers, and to offer a new level of interpretation to the similarity of formal language highlighted by their sculptural products.

In un breve articolo pubblicato nel 1924 su “Albia”, Ignazio Carlo Gavini tornava a riflettere sulla problematica struttura dell’ambone di S. Clemente a Casauria, solo qualche decennio prima oggetto di un incisivo intervento di restauro che ne aveva ricomposto e rielaborato alcune parti della struttura (Gavini 1924) (tav. VII).

Lo studioso constatava come il manufatto liturgico, posto a circa metà della nave mediana della chiesa, tra il terzo e il quarto pilastro sulla destra, presentasse evidenti segni di manomissione, nonché una plastica scultorea frutto dell’opera di maestranze allo gene, attive negli ultimi decenni del XII secolo nell’abbazia di Casauria e la cui provenienza, sin dagli studi di Schulz, veniva individuata nelle terre d’Oltralpe (Schulz 1860, pp. 23-32).

È indubbio che l’ambone di S. Clemente sia il risultato di perdite, assemblaggi e restauri che ne hanno compromesso in gran parte la conservazione della struttura. Basti qui pensare agli interventi eseguiti intorno al 1891 da Pier Luigi Calore di cui, purtroppo, non possediamo che brevi relazioni e qualche fotografia (Calore 1891). Proprio la documentazione fotografica consente di avanzare alcune considerazioni sull’operato di Calore, la cui azione si concentrò con particolare interesse sul fianco sinistro e su quello posteriore del manufatto liturgico.

Ponendo, infatti, a confronto alcune immagini scattate prima dell’ultimo decennio dell’Ottocento e altre dei primi anni del secolo successivo, sarà fa-

cile osservare come il parapetto rivolto verso l'altare principale abbia subito le conseguenze maggiori dell'iniziativa di Calore, con il parziale smantellamento della scala d'accesso all'ambone e il riassetto della balaustra della cassa (fig. 1a-b). Nel corpo del lettorino semicilindrico – di cui si conservano unicamente le terminazioni – era reimpiegato un *pastiche* di pezzi decorati: un frammento rettangolare, ornato da un racemo vegetale, boccioli e grappoli d'uva, occupava il margine superiore, mentre una lastra con tralcio, scompartito simmetricamente, si disponeva al di sotto. I due frammenti furono prelevati e ricomposti nella struttura, con il primo riutilizzato nel margine sinistro dell'architrave posticcio inserito a sostegno del parapetto, e il secondo posto nello spazio creato in corrispondenza del margine sinistro con la distruzione della scala. A ben guardare, quest'ultima operazione dovette creare non pochi problemi a Calore, che eluse un evidente problema di spazio allungando in modo del tutto improprio l'estensione del parapetto mediante l'innesto di tre listelli posti a formare un trapezio aperto su di un lato, che in modo alquanto insolito ancora oggi incornicia il nostro pluteo (Gavini 1924; Gandolfo 2004, pp. 135-183).

Una siffatta situazione evidenzia l'anima profondamente stratificata e manomessa del fianco sinistro dell'ambone, giustificando anche, come notava già Gavini, la presenza di un'iscrizione in parte enigmatica che si snoda al di sotto della cassa del manufatto liturgico. Proprio nel fianco in esame, la formula proposta è stata a lungo dibattuta dagli studiosi e mai interpretata in modo soddisfacente; una difficoltà dovuta, con ogni probabilità, proprio alla notevole alterazione del fianco sinistro dell'ambone, nel quale sembrano convivere elementi originali ed altri di dubbia provenienza, ricomposti in una successione che può discostarsi da quella primitiva (nel fianco sinistro si osserva la seguente epigrafe: "FRATER EGO IACOBUS TIBI SUPPLICO CLEMENS ISTUM OPUS RECIPE TUNQUE SIS MIHI CLEMENS A + POP + OD") (Gavini 1924, p. 53).

Le evidenti lacune presenti nell'iscrizione sono, plausibilmente, la causa della mancata trasmissione ai nostri giorni di riferimenti circa la figura del committente e la cronologia del manufatto liturgico. Tali assenze, unite al silenzio nel *Chronicon Casauriense* del monaco Giovanni di Berardo sulla committenza dell'ambone, hanno contribuito ad alimentare lo spinoso dibattito sulla cronologia dell'opera, la cui attribuzione è oscillata continuamente tra la committenza di Leonate e quella dei suoi successori (Gandolfo 2004, pp. 135-183, con bibliografia precedente).

Sono alquanto persuasa nel ritenere l'abbaziale di Leonate – e in particolare l'arco cronologico tra il 1172, anno dell'avvio della ricostruzione della chiesa di Casauria, e il 1182 anno della sua morte – l'unico momento in cui sia stato possibile raggiungere quei livelli plastici e qualitativi pienamente espressi dall'apparato scultoreo dell'ambone, arrivando a generare soluzioni formali che riscontrarono in breve tempo un'estrema fortuna nella regione abruzzese. Una simile tesi, qui solo accennata, sembra trovare un certo sostegno nell'affinità del partito decorativo dell'ambone con gli elementi plastici che caratterizzano il portale maggiore della chiesa, in particolare con l'architrave e la lunetta, attribuiti dal monaco Giovanni alla committenza di Leonate (Tosti in press).



Fig. 1. Castiglione a Casauria, S. Clemente a Casauria, ambone, confronto sistemazione fianco sinistro *ante* 1891 (a) e oggi (b) (da Calore 1891 e foto autrice).

A tal fine, un ulteriore elemento su cui poter riflettere è il percorso seguito dalle maestranze che realizzarono l'ambone, entrando così nella complessa questione dei rapporti tra Abruzzo e Puglia e, in particolare, sulla precedenza di un cantiere sull'altro. Infatti, se tali legami sono stati approfonditamente indagati per l'età federiciana, dovuti al riscontro di tangibili connessioni tra la plastica scultorea casauriense e quella delle fondazioni sveve in Capitanata (Aceto 1990, con bibliografia precedente), meno esplorati sono i rapporti intercorsi nella seconda metà del XII secolo, ancora una volta tra Casauria e Capitanata, ma, in questo caso, quasi ad esclusiva mediazione dei cantieri benedettini.

L'ambone di S. Clemente segna, evidentemente, un netto cambio di passo rispetto agli arredi liturgici prodotti in Abruzzo nei decenni centrali del XII secolo dalla bottega di Ruggero, Roberto e Nicodemo (Gandolfo 2004, con bibliografia precedente). Con la realizzazione del manufatto liturgico casauriense si assistette quasi ad un vero e proprio ritorno all'ordine, con il passaggio da un programma estremamente articolato e complesso, basato sulla figura, ad un ornato essenzialmente aniconico, focalizzato sullo sviluppo della decorazione vegetale e dei grandi fiori inseriti al centro delle specchiature, limitato alla sola presenza, in alcuni casi, dei simboli dei quattro Evangelisti o dell'Agnello crucifero (Gandolfo 2004).

Come giustamente ha osservato Gloria Fossi, è alla figura di Leonate che si deve il rafforzamento del legame tra l'abbazia di Casauria e la Capitanata (Fossi 1984). Per l'abate – abile politico e amministratore – il recupero e il consolidamento del patrimonio fondiario in questa regione, doveva costituire l'opportunità di inserire l'abbazia nel più ampio panorama delle rotte seguite dai pellegrini che discendevano l'Italia da terre straniere, in direzione dell'area garganica, da dove salpare verso la Terrasanta (Panarelli 1997).

Non a caso a Leonate, secondo quanto ricordato nel *Chronicon Casauriense*, sono attribuiti due episodi che guardano in questa direzione, come la scelta di edificare all'interno dell'abbazia una casa di legno per i pellegrini e quella di recarsi in Puglia, dove si trovava il 12 febbraio 1165, per trattare con il conte Goffredo la cessione di alcune terre sul lago di Lesina, un tempo già di Casauria (Fossi 1980). Ottenute le originarie proprietà, l'abate fece ricostruire l'antico

monastero e la sua chiesa, già dedicata a S. Clemente, alla quale non a caso donava simbolicamente, il giorno della sua consacrazione avvenuta per mano del vescovo segnino Giovanni, una reliquia del corpo del santo appositamente prelevata dal cenobio di Casauria (Fossi 1980).

È indubbio che l'antica cella di Lesina – ora da oltre un secolo sommersa dalle acque del lago – consentisse all'abbazia abruzzese un facile approvvigionamento di beni preziosi, quali le anguille ed il sale, disponendo questa di una pescaia e di una salina sul lago, ma è altrettanto vero che a richiamare l'attenzione di Leonate dovette contribuire in particolare la vicinanza di Lesina al più importante santuario micaelico d'Italia e, quindi, ad un tratto viario costantemente percorso da pellegrini e mercanti (Fossi 1980).

Nel Museo Lapidario di Monte S. Angelo si conservano un gruppo di frammenti provenienti dall'abbazia di Pulsano – posta tra il santuario micaelico e la cella di Lesina – la cui attenta analisi ha rivelato importanti tangenze con la plastica del portale e dell'ambone dell'abbazia di Casauria (Fossi 1980). Si può, allora, paventare l'ipotesi che nel volgere di pochi decenni, Leonate abbia richiamato ad operare a Casauria le stesse maestranze che avevano già prestato servizio a Gioele, terzo abate pulsanense, forse dopo aver avuto modo di apprezzarne i lavori in occasione della sua “discesa” in Puglia. La cultura di tali botteghe sembra del tutto estranea alle testimonianze artistiche generate nella metà del XII secolo in Capitanata e, in generale, nei territori pugliesi, trovando, invece, puntuali tangenze nello stesso arco cronologico nelle regioni della Francia, Inghilterra e, in alcuni casi, della Spagna. Si pensi, in tal senso, alle corrispondenze con i capitelli dell'abbazia di Hyde a Winchester, nell'Inghilterra meridionale (Smith 2001, pp. 13-15), ai frammenti provenienti da Le Mans, nella Francia settentrionale (Roussel 1927), a quelli del monastero de La Daurade (Horste 1992) e, soprattutto, ai confronti già indicati da Gloria Fossi con i capitelli provenienti dal chiostro della cattedrale di Tolosa (Fossi 1984), nel Meridione francese, nonché agli esemplari del chiostro della cattedrale di Girona, la cui realizzazione sembra cadere negli ultimi decenni del XII secolo (Klein 2016, pp. 259-274) (fig. 2a-d).

L'area garganica costituiva uno dei centri nevralgici del pellegrinaggio e tale ruolo può giustificare l'aggiornato linguaggio stilistico che mostrano i frammenti pulsanensi nei confronti dei modelli d'Oltralpe, così come il portale, il portico e l'ambone di S. Clemente a Casauria. Le maestranze che lavorarono nel monastero abruzzese trovarono poi terreno fertile nella regione, sfruttando quella stabilità politica ed economica finalmente raggiunta con l'annessione dell'Abruzzo al *Regnum Siciliae*, una solidità che spinse il clero diocesano e gli ordini monastici ad un profondo rinnovamento degli edifici di culto.

E.T.

Il centro monastico di S. Maria di Pulsano è situato all'incirca ad 8 km ad ovest di Monte S. Angelo, in provincia di Foggia.

I reperti riconducibili, grazie anche ai confronti abruzzesi, ad arredi liturgici sono conservati presso il Museo Lapidario del Santuario micaelico montano

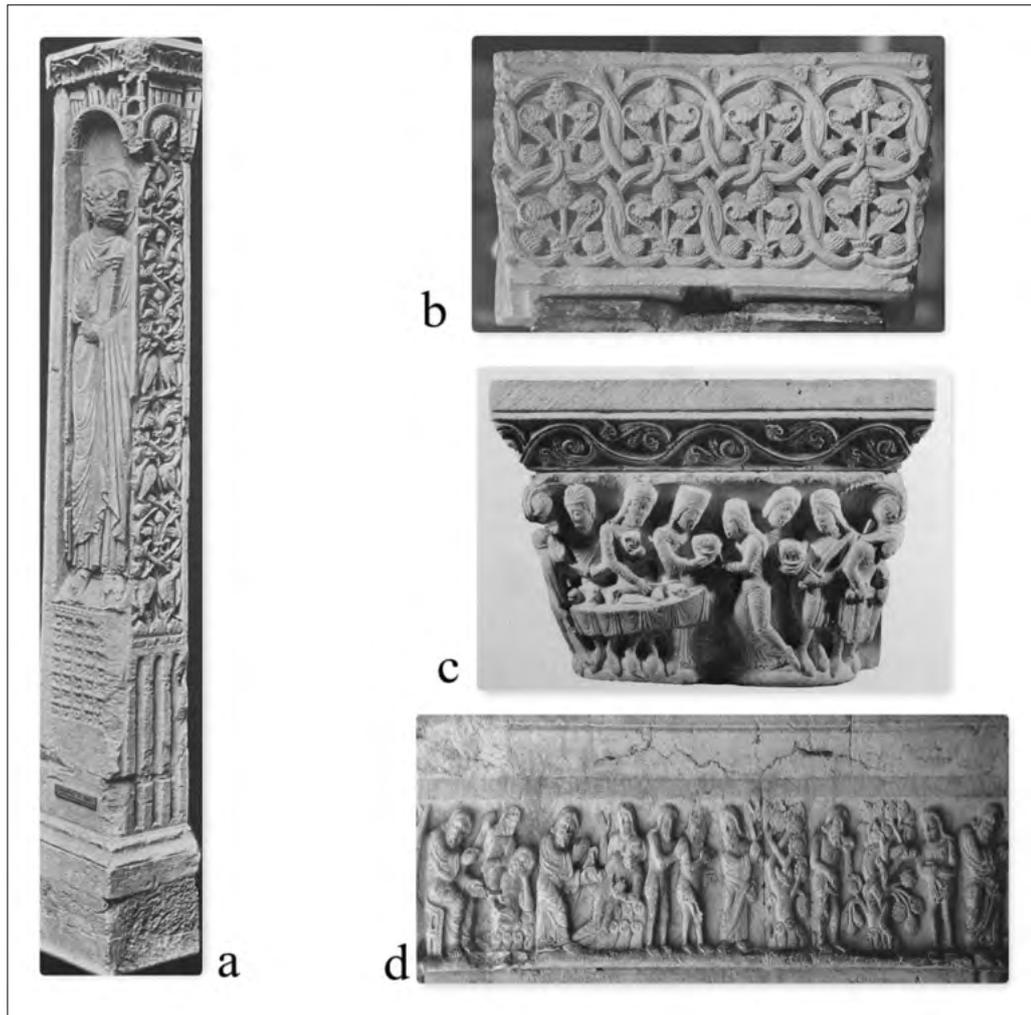


Fig. 2. a. Le Mans, pilastrino (da Roussel 1927, tav. X); b. Tolosa, monastero di S.te Marie de la Daurade; capitello di pilastro (da Horste 1992, tav. 32); c. Tolosa, Musée des Augustins, capitello dal chiostro della cattedrale di St. Étienne (da Fossi 1981, p. 182, fig. 11.); d. Girona, cattedrale di S. Maria, chiostro, galleria meridionale, pilastro occidentale, capitello, part. Creazione di Adamo ed Eva e Peccato Originale (da Klein 2016, p. 263, fig. 4).

(fig. 3a-c), dove furono trasferiti all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. *In situ* rimangono chiaramente, invece, i partiti decorativi della facciata (fig. 3d) e dei semipilastrini interni, perciò si può notare come pure nel sito garganico lavorarono maestranze in grado di produrre sia arredi liturgici sia sculture architettoniche.

Tradizionalmente la riedificazione della chiesa viene attribuita alla volontà di Gioele, terzo abate dalla rifondazione del cenobio pulsanense (1145-1177), poiché egli avrebbe richiesto a papa Alessandro III (1159-1181), in visita a Monte S. Angelo, di recarsi presso S. Maria di Pulsano per consacrarla, anche se purtroppo il sopraggiungere della sua morte non gli permise di assistere alla cerimonia, svoltasi il 27 gennaio 1177 (Fossi 1980, pp. 74, 84, nota 2).

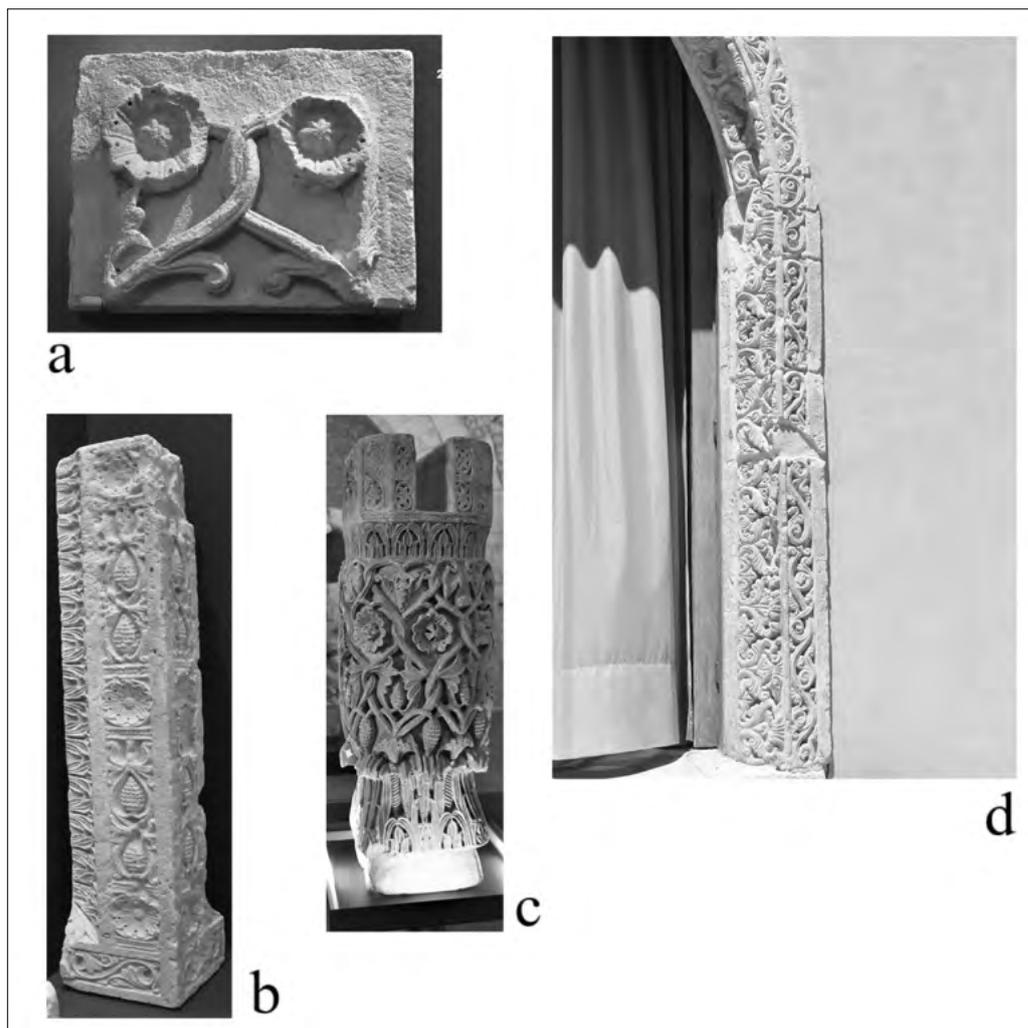


Fig. 3. a-c. Monte S. Angelo, Santuario di S. Michele Arcangelo, Museo Lapidario, frammenti di arredo liturgico dal monastero di S. Maria di Pulsano; d: monastero di S. Maria di Pulsano, facciata occidentale della chiesa, portale, part.

L'indagine sui paramenti murari, resa possibile dai restauri della fine degli anni '90 del secolo scorso (Bertelli 2003, p. 1178, nota 25), ha evidenziato che, se realmente al tempo di Gioele furono intrapresi dei lavori, essi andavano ad ingrandire un precedente edificio di culto, probabilmente quello eretto con la rifondazione promossa da Giovanni da Matera (ca. 1080-1139) intorno al 1129, che a sua volta riutilizzava parte di un più antico impianto (Bertelli 2003, pp. 1169-1185).

Già dai primi decenni del XIII secolo il monastero sembra interessato da una profonda crisi – che si aggraverà nel XIV – e, quindi, dovette forse trovarsi in quei secoli in condizioni meno favorevoli per intraprendere opere di decoro al suo interno (Panarelli 1997, pp. VIII, 81, 105-106, 237-263; Bertelli 2003, p. 1175).

Appare, quindi, lecito presupporre che, nel 1177, al tempo della riconsacrazione, la ricostruzione della chiesa fosse piuttosto avanzata se non effettivamente

te conclusa, e che a quest'ultima fase del cantiere appartengano gli apparati scultorei liturgico ed architettonico.

Come ha ben evidenziato Francesco Panarelli, Gioele sembra il vero organizzatore delle memorie del cenobio (Panarelli 1997, p. 75). Negli anni del suo abbaziale, infatti, fu composta da un anonimo monaco pulsanense la *Vita* di Giovanni da Matera (Panarelli 1997, pp. 7-64), e fu allestita sul lato sinistro del presbiterio della chiesa la sepoltura del predecessore di Gioele, cioè l'abate Giordano, cui nei testi liturgici pulsanensi viene tributato anche un culto (Panarelli 1997, pp. 73-75).

Quando l'anonimo autore della *Vita* scriveva, il movimento dei pulsanensi era al suo massimo livello di fortuna, ma l'Abbazia-madre doveva confrontarsi con seri problemi di disciplina interna. Nell'operetta agiografica il fondatore viene proposto come campione della riforma monastica (Panarelli 1997, pp. 8, 64). È probabile che Gioele abbia inteso intraprendere la monumentalizzazione del centro pulsanense al fine di deporvi le sacre spoglie di Giovanni da Matera, da sottrarre alla dipendenza di S. Giacomo, nella diocesi di Troia e che, grazie al culto recentemente avviato del materano, poteva essere già diventata meta a sé di pellegrinaggio; è attestato, in ogni caso, che tra questa e l'Abbazia-madre intercorressero rivalità per questioni di autonomia amministrativa (Panarelli 1997, pp. 97-100, 106-107).

Con la traslazione dei sacri resti di Giovanni a Pulsano si sarebbe creata un'altra tappa nel percorso di ascesa e discesa a Monte S. Angelo, in un luogo dalla vocazione ascetica ma, allo stesso tempo, pastorale e assistenziale, e che costituiva la più importante comunità monastica fondata dal santo Giovanni. Panarelli ha sottolineato come il biografo sembri avere una nitida consapevolezza di quanto il culto di costui fosse strettamente connesso a quello del Santuario dell'Arcangelo (Panarelli 1997, pp. 65-66).

Inserita, dunque, in questa rete di vie di pellegrinaggio, non è forse sorprendente che, dal punto di vista formale, anche la scultura di Pulsano si mostri pienamente aggiornata sul linguaggio plastico d'Oltralpe, con una serie di riscontri rintracciabili tra Inghilterra meridionale; Francia occidentale e meridionale, con i confronti individuabili nei già citati capitelli tolosani, del secondo quarto del XII secolo (Fossi 1984, pp. 275-276) (fig. 2c); versante pirenaico spagnolo, con i rimandi offerti dai parimenti menzionati capitelli del chiostro della cattedrale di Girona, del tardo XII secolo (Klein 2016, pp. 259-274) (fig. 2d).

Il costituirsi, da una parte, dell'area di Monte S. Angelo come uno dei poli della rete viaria irrorata dal movimento di pellegrini, modelli e maestranze che gravitava, all'altro capo, attorno al Santuario di Santiago di Compostella, in aggiunta al momento storico di rafforzamento sul territorio della monarchia fondata da Ruggero II e del potere dei conti normanni locali, sembrano fornire delle chiavi di accesso ad una più approfondita lettura critica dell'apparire di tali esiti formali scultorei nel Gargano nell'inoltrato XII secolo.

I contatti fra le regioni francesi e spagnole, interessate dal fascio viario dei pellegrini, con l'area garganica, strategica per la presenza di Monte S. Angelo e del porto di Siponto, sono testimoniati da attestazioni culturali ed iconografiche lungo la viabilità collegata al Santuario micaelico, da opere letterarie jacobee, da fonti documentarie e agiografiche (Bianco 2020, pp. 252, 272-278). Significativo appare, inoltre, che Giovanni da Matera abbia intitolato proprio a S. Giacomo

il già menzionato monastero da lui fondato tra 1130 e 1139, che avrebbe accolto la sua sepoltura, dedicandolo, dunque, ad un santo che sembra caro all'ordine benedettino tra XI e XII secolo (Panarelli 1997, pp. 96, 112).

Come aveva già suggerito Gloria Fossi, proprio lo studio delle dipendenze di S. Maria di Pulsano fornisce delle informazioni utili per ritessere le discontinue trame storiografiche dell'osmosi artistica tra Capitanata e Abruzzo tra XII e XIII secolo (Fossi 1980, p. 83). Panarelli ritiene che sia da attribuire a Gioele la creazione di almeno nove dipendenze nell'area pugliese, oltre a quella di S. Pietro in Vallebona in Abruzzo (Panarelli 1997, p. 91).

Dal 1140, grazie alle consistenti donazioni di Boemondo conte di Manoppello, Pulsano ottenne degli ampi possessi nella diocesi di Chieti, tra cui la citata chiesa di S. Pietro in Vallebona, che divenne un fiorente centro del monachismo pulsanense. Vale, a questo punto, la pena ricordare le considerazioni di Enrico Cuozzo sul pessimo ritratto che il *Chronicon Casauriense*, commissionato da Leonate, restituisce del conte Boemondo: di orientamento anti-regio, l'abate non doveva vedere di buon occhio Boemondo, nominato proprio da Ruggero II giustiziere regio e conestabile per l'area abruzzese, che aveva, quindi, anche il compito di esigere dall'abbazia il servizio militare (Panarelli 1997, pp. 117-119).

Nell'azione di recupero perpetrata da Leonate dei propri diritti sul lago di Lesina potrebbe ipoteticamente aver giocato un ruolo anche il timore per l'eccessivo espandersi nei "suoi" territori degli interessi della Congregazione pulsanense e dei signori locali che la sostenevano. In questa valutazione è forse significativa un'altra donazione laica a Pulsano, ossia quella *ante* 1177 della chiesa di S. Giovanni presso Chieti, nella diocesi di Larino, da parte di Marsilio, signore appunto di Chieti: egli era membro di una famiglia che, al seguito di Roberto di Loritello, aveva fatto gran parte della propria fortuna in Abruzzo a danno della medesima abbazia casauriense (Panarelli 1997, p. 115). Leonate, quindi, forse quasi con un'azione di "contraccolpo", rivendicò i propri pregressi diritti in un territorio, quale quello di Lesina, strategico dal punto di vista degli interessi monastici nell'XI e XII secolo, poiché a quell'epoca non solo vi si assisteva alla consistente espansione dei monasteri campani della SS. Trinità di Cava, di S. Maria di Montevergine e di S. Salvatore al Goletto, ma conoscevano l'apice della loro fortuna anche i cenobi locali di S. Maria di Tremiti, della SS. Trinità di Monte Sacro, di S. Maria di Calena, di S. Pietro a Torremaggiore e di S. Nicola di Orsara (Panarelli 1997, pp. 3-4); l'area era, inoltre, interessata da una presenza pulsanense piuttosto capillare (Panarelli 1997, pp. 91-117).

Per concludere, a rigor di metodo non va taciuto come il linguaggio plastico pulsanense trovi eloquenti riscontri anche nelle sculture tanto del portale settentrionale della chiesa di S. Leonardo di Siponto, definita non a caso nelle sue fonti *iuxta stratam peregrinorum* (Derosa 2006, p. 205, nota 1), quanto del portale di S. Maria Maggiore a Monte S. Angelo.

Tuttavia, per quanto sin qui esposto e considerando che, per Siponto gli studi più recenti collocano il decoro dell'ingresso nord negli ultimi decenni del XII secolo (Derosa 2006, pp. 205-213, 234-241; Mignozzi 2020, pp. 526-527), mentre la fabbrica della chiesa mariana di Monte S. Angelo fu iniziata nel 1198 (Mignozzi 2020, pp. 525-526), propendiamo per una priorità cronologica del cantiere di

Pulsano, le cui maestranze potrebbero aver trovato in seguito ulteriori impieghi nei territori limitrofi e non solo, se corretta è l'ipotesi dell'intervento al tempo di Leonate presso il cenobio di Casauria.

G.A.B.B.

Bibliografia

- Aceto F. 1990, "Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae": l'Abruzzo e la cerchia federicianna, in "Bollettino d'arte", 75, pp. 15-96.
- Bertelli G. 2003, *S. Maria di Pulsano sul Gargano: un'ipotesi di lettura delle sequenze insediative di età medievale*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, Benevento 2002), II, Spoleto, pp. 1169-1185.
- Bianco R. 2020, *La Puglia e il "camino de Santiago"*, in Bianco R. (a cura di), *Bari-Santiago-Bari. Il viaggio, il pellegrinaggio, le relazioni*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bari, 21 marzo 2019), Pomigliano d'Arco, pp. 249-288.
- Calore P. L. 1891, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, Roma.
- Derosa L. 2006, *La scultura di San Leonardo di Siponto e magister Guilielmus*, in Houben H. (a cura di), *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina, pp. 205-241.
- Fossi G. 1980, *La scultura romanica in Capitanata: l'abbazia di Pulsano ed i frammenti scolpiti del Museo di Monte S. Angelo*, in "Garganostudi", 3, pp. 74-85.
- Fossi G. 1981, *L'abbazia di San Clemente a Casauria. Il monumento dal IX al XII secolo. Leonate e la decorazione plastica dei portali*, in "Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica", 2, pp. 161-186.
- Fossi G. 1984, *Un insediamento benedettino sul lago di Lesina e qualche problema di arte medievale in Italia meridionale*, in Fonseca C.D. (a cura di), *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del Convegno di Studi organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Pulsano, 6-10 ottobre 1980), II, Galatina, pp. 263-284.
- Gandolfo F. 2004, *Scultura medievale in Abruzzo: l'età normanno-sveva*, Pescara.
- Gavini I.C. 1924, *L'ambone di San Clemente a Casauria ed una vecchia polemica*, in "Albia", 1, pp. 43-54.
- Horste K. 1992, *Cloister design and monastic reform in Toulouse: the romanesque sculpture of La Daurade*, Oxford.
- Klein P.K. 2016, *The Iconography of the Cloister of Gerona Cathedral and the Functionalist Interpretation of Romanesque Historiated Cloisters. Possibilities and Limitations*, in Boto Varela G., Kroesen J.E.A. (eds.), *Romanesque Cathedrals in Mediterranean Europe. Architecture, Ritual and Urban Context*, Turnhout, pp. 259-274.
- Mignozzi M. 2020, *Paradigmi e declinazioni dell'architettura sacra in età normanno-sveva: la Capitanata*, in *Oltre l'alto medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*, Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 21-24 novembre 2019), Spoleto, pp. 517-551.
- Panarelli F. 1997, *Dal Gargano alla Toscana. Il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma.
- Roussel J. 1927, *La sculpture française. Èpoque romane*, Paris.
- Schulz H.W. 1860, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, II, Dresden.
- Smith E.B. 2001, *L'Inghilterra*, in D'Onofrio (a cura di), *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche*, Roma, pp. 3-26.
- Tosti E. in press, *L'arredo liturgico nell'Abruzzo medievale (XII-XIV secolo)*, in press.

